

Grazie don Erio da parte di tutta la mia famiglia, degli amici di Lucia, dei suoi colleghi e studenti per la paternità che hai dimostrato anche in questa occasione, e per le tue parole. La tua premura e la tua disponibilità ad accompagnare chi è nella prova mi e ci commuovono.

L'altro giorno pensavo che pochi conoscessero veramente Lucia, umile com'era e senza mai il problema di apparire. In questi pochi giorni ci siamo resi conto che non è così: un numero incredibile di persone si è manifestato ed ha voluto dirci di essere stato toccato in qualche modo da lei. Ringraziamo tutti uno per uno. L'alunna che in una poesia ha scritto "*Eri un posto che potevo chiamare 'casa'*"; quello che ha raccontato che Lucia voleva sempre, sempre, recuperare il rapporto con tutti i ragazzi nonostante facessero gli stupidi; e quello che ha scritto di ritenersi il peggiore, ma posso testimoniare che Lucia lo valorizzava, e comunque non avrebbe mai smesso di aspettarlo.

In questi giorni ho ripetuto spesso, a chi si mostrava preoccupato per me e per noi: "siamo addolorati ma non disperati". Vorrei spiegare, e mi faccio aiutare da queste parole di Lucia:

Nei primi giorni in cui siamo stati a casa da scuola e ho iniziato a fare le video lezioni ho sentito forte l'esigenza di UN VAL LA PENA, di un senso nel nostro trovarci nel ns collegarci per fare lezione avevo il desiderio che quello che stavamo facendo non si esaurisse in un programma da svolgere e da riempire.

Inoltre mi ha colpito nella lettera di Carron la domanda che Gesù rivolge ai discepoli quando sono sulla barca e si arrabbiano tra loro perché avevano dimenticato il pane e Gesù prima li lascia dire, li lascia discutere e poi rivolge loro le domande fino a quella finale: ANCORA NON CAPITE? Continua dicendo: Gesù non ha dato spiegazioni, non ha fatto miracoli ma li sollecita ad usare fino in fondo la ragione. Cos'è questo usare fino in fondo la ragione, e dove ci porta?

Lunedì mi sono successe due cose: proprio nelle stesse ore in cui si stava laureando una mia figlia che vive all'estero, è stata ricoverata in ospedale una carissima amica dopo alcuni giorni di febbre alta e con una diagnosi di polmonite bilaterale interstiziale. Sono state ore molto intense in cui mi domandavo come è possibile poter vivere fatti così diversi e cosa mi chiede tutto questo.

Non sono domande di una persona incerta e confusa, "*in balia di un fiume che ti trascina in qua e in là*". Ma di chi sa che la vita può essere unita. Che la vita ha un perché, come abbiamo cantato all'inizio di questo rito.

Non sarebbe spiegabile altrimenti la sua passione educativa se non alla luce della certezza nel "perché": il fatto che si alzasse ogni mattina alle 5 per preparare le lezioni, con il desiderio di veder crescere in umanità e consapevolezza i ragazzi che le erano affidati; come il fatto che accettasse di fare segreteria per Gioventù Studentesca nonostante non fosse evidentemente la sua attitudine; e quella disponibilità a non mollare mai nei rapporti, e riprendere sempre, sempre, sempre, perdonare sempre.

La vita ha un perché! È stato seguendo il nostro amico Enzo Piccinini che c'è stato l'incontro definitivo fra me e Lucia, e lui diceva: "*Che la nostra voce possa cantare con un perché! La mentalità che viviamo, in cui viviamo, non vuole questo, perché vorrebbe dire farci esistere: ognuno capirebbe perché vive, ed esisterebbe.*"

Lucia era una donna certa di questo, da lì infatti traeva tutta quella energia, capacità di affezione, di ripresa e di perdono che non vi hanno, che non ci hanno lasciati indifferenti.

La sua passione era, ed è, che io e ciascuno di voi, possiamo "cantare con un perché".

Questa è la sfida che ci lancia Lucia oggi, e che è l'unico modo di volere bene.

Vorremmo ringraziarvi uno ad uno per la vostra partecipazione (in presenza o in collegamento). Per questo vi chiediamo di scriverci all'indirizzo mail: milenalucia.rossi@gmail.com